

Convegno diocesano delle Caritas Decanali

VERSO GERUSALEMME, CITTÀ DELL'INCONTRO E DELLA FRATERNITÀ

La Caritas che genera cambiamento

Seveso, 15 settembre 2018

PROMUOVERE, COORDINARE, ANIMARE IN FORME CONSONE AI BISOGNI E AI TEMPI

(don Giovanni Perini – Direttore Caritas Biella)

1 - PROMUOVERE (muovere in avanti)

- Se stessi attraverso un confronto serrato e quotidiano con il Vangelo per favorire una cultura che da questo prenda le mosse. Una cultura e una mentalità (visione) che impari a non separare la fede dalla vita e dalla storia.
- Da qui la promozione di una fede-carità che non è solo servizio, ma che diventa testimonianza, mostrando continuamente le radici del proprio agire. Noi serviamo, accogliamo, ci prendiamo cura dei poveri, degli abbandonati, degli esuli per una obbedienza necessaria al Vangelo, che ha rovesciato le priorità del suo tempo dando origine ad un nuovo modo di credere e operare.
- Noi promuoviamo le persone non le nostre istituzioni, ma attraverso di esse. La persona che incontriamo è solo la promessa di quello che può diventare e questa convinzione è talmente radicata che supera le sconfitte, le non riuscite. Siamo chiamati ad avere uno sguardo escatologico, saper cioè guardare al futuro lontano fino al compimento totale della promessa di Gesù della instaurazione definitiva del suo regno.
- Promuovere la collaborazione, la fraternità, il volersi bene all'interno di coloro che fanno riferimento alla caritas, a qualunque titolo.

2 - COORDINARE

- Le azioni, metterle in ordine per priorità, partendo sempre da uno sguardo globale che tenga insieme le varie iniziative e dia il senso di una comune appartenenza ad una chiesa che non può rinunciare a proclamare l'amore di Dio attraverso la disponibilità di se stessi.
- Il coordinamento presuppone e richiede la collaborazione il più possibile armonica e cordiale ed esige il superamento deciso di ogni personalismo, desiderio di emergere o di imporsi. Coordinarsi per servire aiuta a scoprire la necessità di una azione comune, il senso di umiltà di chi sa che in primo luogo non opera per se stesso e per le strutture, ma perché si manifesti il Regno di Dio, e questo, a volte, come in Gesù, sceglie la via stretta delle delusioni, della piccolezza dei risultati, delle ferite interiori.
- Il coordinamento può ancora (o deve?) essere allargato agli altri ministeri ecclesiali, alle istituzioni civili, alle realtà del territorio, nella misura in cui finalità o parte di esse, spirito di servizio, desiderio di trasformare la realtà, possono essere vicini a caritas. Il motivo per cui Caritas non chiede professione esplicita di fede a chi a lei si avvicina è che la carità è già una manifestazione incoattiva della fede.

3 - ANIMARE

- E' importante partire dalla nostra spiritualità perché, per parafrasare un detto evangelico, se un cieco guida un altro cieco finiranno tutti e due in un fosso. Ci si anima o ci si dà anima con la preghiera e la formazione. Generosità nel fare e ignoranza della realtà non costruiscono il servizio pensato e voluto da Paolo VI e dai Papi seguenti.
- L'animazione classica richiesta a caritas addirittura nello Statuto è quella dell'animazione alla carità delle nostre comunità cristiane. Non sembra un paradosso che questo sia un compito essenziale di caritas? E' dovuto al fatto che, sottintesa, vi è la constatazione che le comunità cristiane possono essere molto pie e devote, senza rendersi conto o peggio non prendere in considerazione ciò che Giacomo scrive nella sua lettera: "Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove e conservarsi puri da questo mondo" (Gc 1,27).
- Una delle cause principali, a mio modo di vedere, della freddezza e della indifferenza (parlo in generale) delle comunità cristiane di fronte al dolore, alla sofferenza, alla morte di molte migliaia di persone, che pur, forse inconsciamente, ma ipocritamente, diciamo nostri fratelli, di fronte alle stragi, alla cultura dell'odio, alla difesa parossistica e falsa dei nostri interessi, al rancore, al rifiuto delle diversità, sta proprio, come accennato sopra, nel distacco fatato e fatale tra fede e vita, tra liturgia e storia, negando così di fatto l'umanità di Gesù e tutto lo stile di incarnazione della sua vita.
- Animare richiede ancora il coraggio di esprimere le proprie convinzioni, la forza della denuncia (altra richiesta dello Statuto Caritas), le prese di distanza da decisioni sociali e politiche che contrastano con il vangelo, perché il vangelo non vale solo per il singolo, ma vale anche per le comunità. Perdonare, accogliere, curare, stare vicino non sono virtù private, ma modi di costruzione di una giusta società. I diritti non valgono solo per determinati popoli o razze, per diverse classi sociali ad esclusione di altre. I diritti come i doveri sono inviolabili per tutti e ciascuno. E qui stiamo entrando nel tema di una carità in forme consone ai bisogni e ai tempi, di cui alcune riflessioni sono già sparse lungo queste considerazioni.